promemoria elettorale

Gedda offre un alibi a Moro

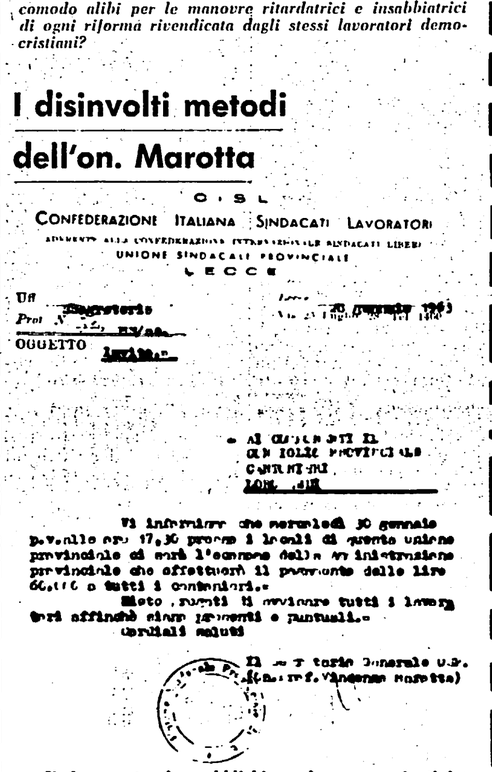
Da qualche tempo non sentivamo parlare dei Comitati Civici. C'era una spiegazione: il prof. Luigi Gedda, presidente nazionale della nota organizzazione, era stato costretto a ridurre la propria attività per motivi personali. Ottenuta la necessaria dispensa papale, egli si era sposato ed era partito per un lungo viaggio di nozze in Terra Santa.

Privo del suo presidente, il comitato civico nazionale ancora non aveva detto una parola decisiva in materia elettorale. Se ne sentiva la mancanza. Ma finalmente il prof. Gedda è tornato e il comitato civico è rinato a nuova vita. Per prima cosa egli ha riunito le delegate regionali, le solerti propagandiste dell'anticomunismo zoologico, e ha loro dato le necessarie direttive. Subito dopo ha ispirato (o scritto di suo pugno? la storia non lo dice) un perentorio articolo per «Collegamento», organo nazionale dei comitati civici: «o si mettono nelle liste democristiane i nostri uomini o noi invitiamo gli elettori a votare per i partiti della estrema destra». Sappiamo bene — spiega l'articolo — che la preparazione delle liste dc è assai travagliata, date le «incomposte e tumultuose correnti psicologiche» che si sono manifestate nella DC pro e contro il centro-sinistra, ma esse debbono «trovare uno sfogo all'interno delle liste democristiane, perchè all'elettorato cattolico di varie tendenze si possa offrire una scelta di nomine entro le stesse liste».

C'è qualcuno che parla di riforme, di pianificazione, di instaurazione di rapporti nuovi tra Stato e cittadini? «Vade retro, Satana!». Per evitare ogni velleità riformatrice, i Comitati Civici, emanazione dell'Azione Cattolica, vogliono intanto un bel numero di uomini di destra nelle liste dc e domani assisi in Parlamento. Saranno questi gli eterni «franchi tiratori», gli oppositori irriducibili di ogni sia pur modesta riforma, coloro che protesteranno costantemente contro i pericoli dello «scivolamento a sinistra» coloro che vedranno minacciate, da ogni provvedimento a contenuto rinnovatore, la società la famiglia e la morale cristiana. Ebbene, siamo sicuri che l'on. Moro accontenterà il prof. Gedda. Niente fa più comodo all'abile segretario della DC di questa pattuglia di deputati oltranzisti.

Se non ci fossero, bisognerebbe inventarli. Quale più comodo alibi per le manovre ritardatrici e insabbiatrici di ogni riforma rivendicata dagli stessi lavoratori democristiani?

I disinvolti metodi dell'on. Marotta


C I S L
CONFEDERAZIONE ITALIANA SINDACATI LAVORATORI
ADERENTE ALLA CONFEDERAZIONE INTERNAZIONALE SINDACATI LIBERI
UNIONE SINDACALE PROVINCIALE
LECCE

Il documento che pubblichiamo è un esempio tipico di prevaricazione d.c. a scopi elettoralistici. I cantonieri provinciali di Lecce si sono conquistati con una dura lotta una gratifica di 60.000 lire da parte dell'Amministrazione provinciale da cui dipendono. Ma il pagamento viene effettuato nella sede della CISL, in modo che l'on. Vincenzo Marotta, segretario dell'organizzazione sindacale, possa farsi la sua brava propaganda elettorale.

Programmazione «cristiana»

Non è vero che tutti i dorotei sono uguali come qualche superficiale potrebbe sostenere: salvo restando il principio essenziale della dottrina, che vuole mantenuto nelle loro mani tutto il potere, è lecito ad ogni doroteo avere particolari caratteristiche, attitudini e atteggiamenti. Si tratta di sfumature, d'accordo, ma non prive d'interesse. Un doroteo gioviale e mondano è per esempio il ministro dell'Agricoltura, on. Rumor. Il doroteo Colombo invece nessuno l'ha mai visto sorridere. Egli è il più ascetico dei dorotei, ha il viso impenetrabile e severo di un giovane sacerdote. Tutto Chiesa e Confindustria: l'on. Colombo non ha altri interessi od altre passioni. Dove c'è una riunione di industriali, magari pronti a brontolare per qualche affermazione un po' audace — scritta in un programma governativo o sfuggita in un discorso di un irrequieto sindacalista democristiano — là accorre instancabile il ministro Colombo, a portare la sua parola rassicuratrice. «Fidatevi di noi», egli sussurra annualmente alla assemblea della Confindustria: e gli industriali, giustamente, si fidano...

Come poteva dunque mancare l'on. Colombo, assiduo a tali assemblee, ad una riunione indetta a Napoli dalla Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti? E infatti Colombo c'era e, con un lungo discorso, ha illustrato il significato vero della politica di programmazione: quel significato che a noi era sempre sfuggito. Ha un bell'affannarsi il ministro La Malfa a dire che la programmazione deve essere democratica, regionalmente articolata: ha un bell'affannarsi la sinistra a volerla addirittura antimonopolistica: l'on. Colombo ha deciso che in primo luogo la programmazione deve essere «cristiana». Quindi deve rispettare l'uomo — ha specificato il ministro doroteo — «questa meravigliosa realtà fatta di corpo e di anima, di natura e di sovrannatura». Materia e spirito: e tanto per mettere in pratica il sano principio vanno tutelati gli interessi materiali degli industriali. Quindi, ha proseguito il ministro, la programmazione «non vuole annullare il meccanismo di mercato». Stiano tranquilli dunque gli industriali per i loro profitti che nascono appunto da quel meccanismo di mercato che ben conosciamo. Ma c'è qualcuno che si dichiara insoddisfatto... Ebbene, il ministro Colombo ha la risposta pronta: Certo, dice anche se i risultati dell'anno passato sono stati buoni, bisogna riconoscere che si poteva fare di più. Ma la colpa non è nostra, bensì delle agitazioni sindacali che hanno rallentato la produzione e fatto aumentare i prezzi.

A cosa si riduce insomma questa visione «cristiana» della programmazione del ministro Colombo? Ci sembra che, a guardar bene si riduca alla solita: comprimere i salari e tutelare i profitti. Non ci sembra nè nuova nè cristiana, anche se ad illustrarla, con molte citazioni evangeliche e con più modernità, è il doroteo Colombo, anzichè l'on. Pella.

Genova

La città del luglio '60 di nuovo contro i fascisti

La «Giovane Italia» rinuncia al Teatro «Duse» Odg nelle fabbriche e nelle Società operaie contro la provocazione

GENOVA, 5.

La ferma protesta degli antifascisti genovesi ha ottenuto un primo, importante successo: i fascisti della *Giovane Italia* non organizzeranno più il loro raduno nel teatro «Eleonora Duse». Memori dell'esperienza del 30 giugno, hanno ripiegato su un cosidetto *Convegno di studi* che intendono tenere rinchiusi nella loro sede di via Scurreria, un vicolo della *città vecchia* che sbocca in via San Lorenzo.

La presa di posizione dell'antifascismo genovese contro la provocazione dei peggiori rottami del nazifascismo si è fatta, comunque, sempre più netta e precisa.

A Chiavari le segreterie provinc. dell'ANPI, del PRI, del PSI, del PSDI, del PCI, della CCdL, dell'UDI e della FGCI hanno approvato un messaggio di protesta nel quale «approvano e aderiscono all'o.d.g. del Consiglio Federativo Ligure della Resistenza contro la grave, rinnovata provocazione che i fascisti intenderebbero attuare con la manifestazione indetta a Genova per il 16 febbraio. Con lo stesso spirito del giugno 1960, quando Chiavari per prima insorse contro il tentativo fascista, aderiscono all'appello lanciato dai genovesi perchè ai fascisti sia negata ogni ospitalità e perchè sia evitata questa grave offesa alla coscienza democratica di Genova, medaglia d'oro della Resistenza».

I quattro partiti e le organizzazioni firmatarie del messaggio «invitano, nel nome dei martiri della libertà e delle vittime del fascismo, tutti i cittadini democratici ad unirsi per respingere i tentativi di coloro che vorrebbero condurre l'Europa e l'Italia verso un regime totalitario e fascista e per la difesa degli ordinamenti democratici sorti dalla Resistenza».

Allo appello antifascista chiavarese hanno già aderito tra gli altri il professor Emanuele Rambaldi, il professor Lino Perissinotti, il dottor Andrea Tito Canepa, il consigliere comunale ingegner Gaetano Chella, il professor Cesare Arieti, Luigi Luciano Gregori, ingegnere Spartaco Muratori, Nino Palumbo, dottor Giorgio Canale, Paolo Castagnino (Saetta), il giornalista Nino Cavassa, il dottor Italo Brignole, il professor Giulio Luigi Coppola, il dottor Salvatore Castagnino, il professor Vittorio Ugolini, il dottor Attilio Sanguineti, il professor Guido Sturla, il dottor Giorgio Croce, e il professor Renato Elena.

Anche nelle fabbriche genovesi il fermento per la provocazione fascista sta crescendo. I membri della C.I. dell'Ansaldo S. Giorgio di Teglia hanno approvato unitariamente ieri un o.d.g. nel quale «a nome dei lavoratori approvano l'appello lanciato dal Consiglio Federativo della Resistenza perchè a Genova non venga tenuto il raduno dei fascisti».

Nei reparti delle fonderie Bruzzo di Bolzaneto sono in corso raccolte di firme in calce ad o.d.g. da inviare al Consiglio Federativo. I reparti degli aggiustatori elettrici e della fonderia hanno già mandato la loro protesta. I lavoratori di questa fabbrica, nella quale la lotta per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici si presenta particolarmente dura, nei loro o.d.g. ricordano che a finanziare i fascisti, oggi come ieri, sono gli stessi grandi industriali che rappresentano, all'interno della Confindustria, il nucleo più reazionario del padronato italiano. Debellare questo nucleo, combattendo anche le sue avanguardie politiche, è impegno particolare dei metalmeccanici.

Il presidente della società operaia di M. S. Filarmonica di S. Quirico, a nome del consiglio e dei propri associati, ha inviato al Consiglio Federativo una lettera in cui si legge: «Come già nelle memorabili giornate del giugno 1960, anche questa volta siamo decisi a fare tutto quanto è necessario per impedire questo nuovo affronto a Genova, medaglia d'oro della Resistenza». Analoga lettera è stata inviata dalla società di M.S. «Fratellanza di Pontedecimo».

Verso lo scioglimento delle Camere

In forse la pensione alle casalinghe?

Tutti i ministri finanziari mobilitati per bloccare qualsiasi nuova spesa - Colloquio La Malfa-Merzagora

Il Presidente della Repubblica ha restituito al Senato la legge sulle norme relative alle lagune di Venezia e di Grado perchè mancante di copertura finanziaria. L'annuncio è stato dato a Palazzo Madama dal presidente Merzagora all'inizio della seduta.

Pare che non sia questo l'unico provvedimento che il Capo dello Stato si accinge a rinviare alle Camere per lo stesso motivo. Infatti molte delle leggi approvate nelle scorse settimane dalle commissioni parlamentari, in sede deliberante, non avrebbero una sufficiente copertura finanziaria, a giudizio dei ministri La Malfa, Tremelloni e Trabucchi. Indicativo è quanto è accaduto ieri alla commissione Finanze del Senato dove il governo — rappresentato da quattro ministri e quattro sottosegretari — ha bloccato un provvedimento per la concessione di un assegno integrativo ai dipendenti del ministero del Lavoro.

La posizione del governo, a questo proposito, è stata ribadita poi da dichiarazioni di La Malfa e Tremelloni, dichiarazioni particolarmente importanti in quanto investono anche un complesso, non ben specificato, di provvedimenti di legge già approvati dalle commissioni parlamentari. Nella sua dichiarazione, oltre a ribadire l'opposizione alle rivendicazioni del personale del ministero del Lavoro e ad eventuali altre rivendicazioni degli statali, il ministro Tremelloni si è detto «preoccupato per l'affollarsi di provvedimenti alla vigilia dello scioglimento del Parlamento». La Malfa, dichiarandosi «perfettamente di accordo» con il ministro del Tesoro, ha affermato che i ministri «saranno costretti a rimettere in aula i disegni di legge di iniziativa parlamentare che richiedono nuove spese da parte dello Stato». Avvenendo ciò alla vigilia dello scioglimento delle Camere, è evidente che il governo è orientato a bloccare qualsiasi aumento di spesa.

Questa linea del governo è stata esposta ieri pomeriggio dallo stesso La Malfa al presidente Merzagora con un invito esplicito ad evitare l'approvazione di leggi che comportino nuove spese da parte dello Stato. Tra queste leggi, ve ne sono alcune già approvate da un ramo del Parlamento e che attendono, per diventare operanti, l'approvazione dell'altro ramo. E' il caso della legge per la pensione alle casalinghe, già passata alla Camera. Il governo giudica che esiste, per questo provvedimento, la copertura sufficiente? Ad una domanda di un giornalista, La Malfa ha risposto ieri in modo evasivo.

Di fronte a questa situazione, sembra evidente che almeno una parte del governo, se non tutto, è orientato alla chiusura sollecita dei lavori parlamentari ed allo scioglimento delle Camere per una data che sembra ormai piuttosto vicina, anche se vi sono contestazioni sulla data dello scioglimento in rapporto con la entrata in vigore della legge di riforma del Senato. Prevale sempre la previsione che le elezioni dovrebbero aver luogo il 28-29 aprile, il che comporterebbe lo scioglimento delle Camere per il 17-18 febbraio.

vice

Tutti i senatori comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta di giovedì 7 corrente.

Combattenti

Oggi a Roma il raduno nazionale

Migliaia di ex-combattenti giungono stamani a Roma per la manifestazione nazionale indetta dall'ANCR in segno di protesta contro la mancata concessione della pensione di benemerenza.

La manifestazione avrà inizio alle 16 in piazza del Collegio Romano, dov'è fissato il concentramento delle delegazioni e dove il presidente nazionale dell'ANCR esporrà la situazione. Successivamente, una rappresentanza dei combattenti si recherà a Montecitorio, e a palazzo Madama.

Com'è noto, l'on. Barontini, a nome del gruppo parlamentare comunista, ha di recente insistito alla Camera perchè pensione e legge sulle provvidenze agli ex-combattenti vengano sollecitamente approvate.

Senato

Dibattito sull'edilizia popolare

Critiche del PCI al progetto governativo — Necessario un calmiere al costo delle costruzioni

Il Senato ha ieri cominciato la discussione del disegno di legge sulla liquidazione del patrimonio edilizio dell'INA-Casa e sul nuovo programma decennale di costruzione di alloggi per i lavoratori. Il provvedimento era stato discusso e approvato soltanto due settimane fa dalla Camera. La nuova legge sopprime la gestione INA-Casa e prevede il trasferimento degli alloggi da essa amministrati (valutati per un patrimonio complessivo di circa mille miliardi di lire) in proprietà ai lavoratori, mediante favorevoli sistemi di riscatto, oppure agli Istituti case popolari e all'INCIS.

Viene quindi avviato un nuovo programma decennale di costruzione di alloggi per un investimento di mille miliardi di lire che saranno reperiti e con la liquidazione del patrimonio INA-Casa e con i contributi dei lavoratori e delle aziende (contributi che vengono lievemente ridotti rispetto alla misura fissata per attuare i piani INA-Casa).

Nella discussione sono ieri intervenuti i compagni Mammucari e Gombi. Essi hanno annunciato il voto favorevole del gruppo comunista, lamentando però il fatto che il disegno di legge sia esaminato proprio allo scadere della legislatura per cui non è possibile proporre le correzioni che pure sarebbero opportune.

Infatti il provvedimento, pur contenendo importanti e positive innovazioni, è seriamente difettoso specie per quanto riguarda il nuovo programma decennale di edilizia economica.

In verità un vero programma avrebbe dovuto innanzi tutto mettere definitivamente ordine nella selva di leggi e di enti che operano in questo campo. Inoltre si sarebbe dovuti partire dall'effettivo bisogno di case che è ancora ingente per formulare un piano capace di soddisfarlo. Bisognava poi prevedere un intervento più diretto dello Stato nella attività edilizia, per esempio impegnando le aziende a partecipazione statale allo scopo di operare un calmieramento nel costo delle costruzioni, sul quale oggi influisce troppo largamente la speculazione.

Rilievi critici hanno formulato anche i socialisti Di Prisco e Bardellini.

Il compagno Valenzi, al termine della seduta, ha sollecitato una rapida discussione della interpellanza comunista sui danni del maltempo. Il ministro Sullo ha dato assicurazioni in proposito.

Per i miglioramenti agli statali

Respinte le proposte dei parlamentari

Alla commissione Finanze e tesoro del Senato, il governo ha ieri dichiarato che intende respingere tutti i provvedimenti attualmente presenti all'esame del parlamento che riguardano miglioramenti ai dipendenti statali. Alla Commissione si erano presentati insieme ben quattro ministri: Tremelloni, La Malfa, Medici e Trabucchi. All'o.d.g. era l'esame di un provvedimento di iniziativa parlamentare per la concessione di un assegno integrativo ai dipendenti del ministero del Lavoro. Il governo si era già in precedenza dichiarato contrario a questa concessione, sostenendo che i dipendenti del ministero del Lavoro godono già di altri particolari benefici, per cui essi dovrebbero venire esclusi dall'assegno integrativo concesso agli altri dipendenti pubblici. Il ministro Tremelloni, parlando a nome di tutti gli altri ministri, ha dichiarato che è precisa direttiva del governo quella di respingere tutte le proposte di legge di iniziativa parlamentare che riguardano una revisione del trattamento economico del personale. Se la commissione Finanze e tesoro intendeva discutere egualmente il provvedimento, allora il ministro avrebbe chiesto il rinvio in aula, ciò che significherebbe praticamente l'insabbiamento delle proposte di legge, dato che siamo ormai allo scadere della legislatura.

I senatori comunisti hanno vivacemente reagito a questa specie di ultimatum governativo affermando che la commissione aveva il diritto e il dovere di discutere in piena libertà del contenuto del provvedimento. Alla fine la maggioranza della commissione ha deciso di rinviare ogni esame di merito a giovedì prossimo.

Medicinali

Davvero stroncata la speculazione?

Vietata la vendita delle «licenze», ma il «mercato» si può fare lo stesso

Il ministero della Sanità ha proibito la vendita delle autorizzazioni per i medicinali con una circolare diretta ai medici provinciali, in cui si afferma che «accettando un principio giurisdizionale del Consiglio di Stato — sancito in una sentenza pubblicata di recente — devono essere modificati i criteri finora seguiti in questa materia e ritenere del tutto non cedibili le registrazioni delle specialità».

«Pertanto — precisa la circolare — le eventuali richieste dirette ad ottenere la intestazione a proprio nome dell'autorizzazione relativa ad una specialità medicinale non potranno trovare accoglimento».

La circolare ministeriale è stata interpretata «negli ambienti interessati» — scrive l'ANSA — «come un nuovo passo avanti nell'opera di normalizzazione e di moralizzazione di tutto il settore sanitario». E in effetti il «carattere personale della registrazione» rappresenta qualcosa di nuovo rispetto al passato, quando il mercato delle licenze era autorizzato e perfettamente legale. E' vero, però, che il provvedimento ministeriale stroncherà definitivamente la speculazione, come affermava ieri qualche giornale governativo? O non esistono, anche a questo proposito, le consuete scappatoie, tali da legittimare il sospetto che «fatta la legge si sia già trovato l'inganno»? O addirittura che l'inganno sia in qualche modo contenuto nella «legge» stessa?

Il fatto che sia stata annullata la facoltà di vendere le licenze — si legge ancora nella circolare del ministero — «non toglie che gli interessati possono però presentare una nuova domanda di registrazione, previa rinuncia da parte del titolare interessato». In altri termini, qualora il titolare di una «autorizzazione» decidesse di non servirsene e di rinunciarvi, chiunque altro potrebbe avanzare domanda per ottenere l'«autorizzazione» medesima. Ed è a questo punto che, sia pure in altre forme e con qualche difficoltà, potrà rinnovarsi l'intrallazzo.

Certo, finora era tutto facilissimo. Bastava far sapere che la tale o tal'altra «autorizzazione» era in vendita per trovare quanti acquirenti si desideravano. Il ministero, da parte sua, si limitava «a trasferire ad altro richiedente l'autorizzazione già concessa al precedente titolare» e il gioco era fatto. Con le nuove disposizioni, indubbiamente, la operazione diventerà macchinosa ma non sarà certamente impossibile. Sarà sufficiente, infatti, che il titolare dell'autorizzazione si metta d'accordo col suo cliente perché avvengano prima la «rinuncia» e successivamente la presentazione della nuova domanda di registrazione. Il traffico, in sostanza, avrà luogo sulle «rinunce», ma non per questo sarà meno grave.

E' vero, d'altra parte, che «le nuove domande di registrazione saranno oggetto di esame diretto ad accertare di nuovo l'esistenza di tutti i requisiti necessari per la concessione delle nuove registrazioni, tenendo presenti tutti gli elementi obiettivi e subiettivi che possono emergere e che possono anche portare ad una valutazione diversa dalla precedente». Ma questa clausola appare piuttosto aleatoria. Non sarà facile per nessuno, ovviamente respingere una richiesta già concessa. Ed è chiaro, pertanto, che le disposizioni del ministero, pur modificando le norme precedenti, non sono ancora tali da impedire sul serio il mercato delle domande di concessione.

Quanto, infine, all'asserzione del («Giorno») secondo cui, con la circolare del ministero della sanità, sarebbe stata stroncata la speculazione sui medicinali, ci pare che veramente si tratti di una pretesa assurda. Per ottenere questo risultato, infatti, occorre fare i conti in tasca ai «pirati della salute». Il che non si può fare con nessuna circolare.

s. seb.

Genzano: i d.c. contro la Regione

L'o.d.g. è stato approvato dal Consiglio con i voti del PCI - Astenuti PRI e PSI

Dal nostro inviato

GENZANO, 5

I d.c. di Genzano, che pur si proclamano fanfaniani, hanno ricusato con un meschino pretesto, non solo di votare, ma anche di discutere un ordine del giorno a favore dell'Ente regione presentato questa sera al Consiglio comunale dal gruppo comunista.

In apertura di seduta, il loro capogruppo, signor Petrucci, ha dichiarato che sull'ordine del giorno del Consiglio non era stata fornita una sufficiente documentazione ed insieme ai suoi amici si è allontanato dall'aula. Il gesto dei d.c., criticato dal pubblico e da tutti i consiglieri, non ha però impedito che il Consiglio prendesse posizione sul problema con un ordine del giorno nel quale si protesta «per la mancata attuazione dell'ordinamento regionale», si rivendica il rispetto degli impegni assunti dal governo e, infine, si chiede che Parlamento e governo «prendano tutte le iniziative necessarie affinchè le regioni a statuto ordinario vengano varate subito».

L'ordine del giorno è passato con i voti favorevoli del gruppo comunista e con l'astensione dei due consiglieri socialisti e del consigliere repubblicano, i quali si sono dichiarati d'accordo sul contenuto del documento, ma non l'hanno votato perchè da loro giudicato, nella attuale situazione politica, «abbastanza inutile». «I socialisti — ha detto il consigliere del PSI dottor Xerry — hanno avuto tutte le garanzie che le regioni saranno varate nella prossima legislatura: quindi si astengono». Posizione questa abbastanza contraddittoria considerato che lo stesso dottor Xerry aveva in precedenza sostenuto che la DC era la prima responsabile del nuovo insabbiamento dell'ordinamento regionale.

Successivamente, il Consiglio comunale, su proposta del compagno Nando Agostinelli, ha dato mandato alla Giunta di predisporre, insieme ad un gruppo di tecnici, un piano per l'acquisizione al Comune, sulla base della legge 167, di un vasto lotto di aree edificabili da adibirsi alla costruzione di case di tipo popolare.

Sempre su proposta del compagno Agostinelli, la Giunta si è impegnata ad aprire in Consiglio un dibattito sulle conseguenze che la recente approvazione del Piano regolatore di Roma avrà sullo sviluppo di Genzano e, contemporaneamente, di sollecitare un incontro fra i rappresentanti del Comune e l'assessore al patrimonio di Roma.

La Giunta ha anche assicurato che al più presto saranno istituite, presso il Comune, tre consulte: quella giovanile, quella femminile e una per i problemi contadini.

g. b.

IN BREVE

Comune «pignorato» per 35.000 lire

Un Comune della provincia di Reggio Calabria vedrà pignorati i mobili dei propri uffici, perchè non è in grado di pagare un debito di 35.460 lire, contratto con una ditta milanese che produce articoli di cancelleria. Fra qualche giorno, infatti, il sindaco di Roccella Jonica vedrà presentarsi nel suo ufficio l'ufficiale giudiziario, munito di un credito di pignoramento. Nell'aprile del '61 il Comune acquistò presso la FRAMAN di Milano articoli di cancelleria per 35 mila 460 lire. Quando giunse la fattura, la cassa comunale era a secco e quindi il pagamento del debito venne rinviato. Nell'ottobre scorso, i dirigenti della fabrica milanese emisero una tratta, ma quando l'ufficiale giudiziario di Roccella Jonica si presentò in Comune, il segretario capo non potè far altro che scrivere sopra: «In atto non vi è alcuna disponibilità di cassa».

Bergamo: controlleranno la radioattività

La giunta comunale di Bergamo ha deciso di fare effettuare controlli settimanali dell'acqua nonchè del latte, della verdura e di altri generi alimentari per stabilire l'eventuale presenza di radioattività.

La delibera è stata presa dopo le notizie diffuse dal Comitato nazionale per l'energia nucleare circa la presenza di «jodio 131» in alimenti sottoposti al suo controllo.

Incaricato delle analisi è stato l'ufficio di igiene della Università di Pavia.

Catanzaro: scandalo all'Ispettorato

L'inchiesta sull'ammanco di mezzo miliardo all'Ispettorato agrario di Catanzaro ha già raggiunto i primi risultati. Naturalmente, a sopportare le conseguenze del colossale scandalo sono, come sempre, i pesci più piccoli. Tre impiegati, infatti, sono già stati sospesi: l'archivista Giuseppe Monizza, il dottor Giuseppe Pascale e il rag. Sabatini. Le indagini del ministero sono dirette dal dottor Franz Colelli. Le pratiche che dovranno essere esaminate sono circa 4 mila. Per il momento, solo 40 incartamenti sono stati sottoposti al vaglio degli investigatori, i quali hanno scoperto ammanchi per circa 100 milioni. Non è escluso che la cifra sottratta all'Ispettorato agrario di Catanzaro sia superiore ai 500 milioni.

«Bovis»: carcere e multa

I macellai accusati di aver usato il «bovis» per ringiovanire le carni se la caveranno con una lieve multa. Il P.M. infatti, ha chiesto che i 101 commercianti, che dovranno essere giudicati dal pretore di Roma, vengano condannati a una pena che va da un minimo di 100 mila lire di multa a un massimo di 4 mesi e 15 giorni di reclusione. Per dieci degli accusati il P.M. ha chiesto l'assoluzione. Tutti i macellai saranno amnistiati per il reato di frode in commercio, esclusi tre, che sono recidivi, per i quali il magistrato ha chiesto la condanna a 10 mesi di reclusione.

Borse di studio per orfani di guerra

L'opera nazionale per gli orfani di guerra ha bandito per il corrente anno accademico 1962-63 un pubblico concorso per l'assegnazione di 750 borse di studio di 100.000 lire ciascuna ad orfani di guerra universitari meritevoli e bisognosi. L'importo di tali borse è elevato a 150.000 lire per gli studenti frequentanti atenei siti in località non facenti parte della provincia nella quale risiede il loro nucleo familiare o nella quale essi hanno la loro abituale residenza. Le domande, corredate dalla richiesta documentazione, dovranno pervenire ai comitati provinciali ONOG presso i quali i singoli orfani concorrenti sono iscritti non oltre il 28 febbraio 1963.

I deputati del PCI per i tbc

I deputati comunisti Sulotto, Venegoni e il socialista Berlinguer hanno presentato alla Camera una proposta di legge per elevare l'indennità giornaliera per i tbc a 700 lire.

In Senato il caso «Fontana di Trevi»

Il compagno sen. Luca De Luca ha presentato al Senato una interrogazione, rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della Pubblica istruzione, per conoscere se è vera la notizia apparsa sui giornali, secondo la quale il monumentale palazzo su cui si appoggia la famosa Fontana di Trevi sarebbe stato messo in vendita per la somma di un miliardo e 300 milioni di lire.

L'interrogazione prosegue chiedendo, nel caso affermativo, quali assicurazioni il Presidente del Consiglio e il ministro della P.I. intendano dare allo scopo di garantire i diritti di prelazione da parte dello Stato, trattandosi di un enorme patrimonio che in nessun caso potrebbe essere alienato.